

La lotta degli ucraini «È la nostra libertà»

La resistenza del Paese sotto attacco passa anche dai civili
Molti non hanno alcuna esperienza militare, ma ciò non li ferma
Ci sono anche intere famiglie pronte a scendere in battaglia
I sotterranei della capitale bombardata sono affollati:
una mamma chiede aiuto a un poliziotto e riesce a partorire
Decine di spettatori improvvisati: l'applauso commosso

A Leopoli

L'«italiano»
Roman:
mai sparato,
mi arruolo
per la patria



L'ingegnere
Lo so che
da Milano
o Roma
vi sembra
lontano, ma
vi dico che
in alcuni
casi vale la
pena
combattere
Qui morirà
il sogno
imperiale
di Putin»

dal nostro inviato **Lorenzo Cremonesi**

«Lo so che sembra lontano anni luce
visto da Milano o Roma. Ma
dall'Ucraina vi diciamo che in al-

cuni casi vale la pena combattere, magari rischiare e morire, ma soprattutto uccidere per la libertà e la democrazia. E questa situazione adesso è molto più prossima di quanto voi crediate». Parla sicuro e diretto Roman Babi. È ancora vestito con la giacca di blue jeans e pantaloni di fustagno: sino a ieri era ingegnere informatico, per dieci anni studente a Salerno, prima le medie e poi l'Istituto tecnico Focaccia. Tanti suoi amici e persino sua madre sono ancora in Italia. Ma, nell'Ucraina sotto assedio, è rapidamente diventato un soldato. «Di armi non so nulla. Non ho mai sparato un colpo, non ho fatto il servizio militare. Però gli eventi degli ultimi tre giorni mi hanno spinto a compiere questo passo: divento un volontario, farò un corso per imparare a sparare ed entrerà a far parte delle pattuglie delle forze territoriali», dice. Lo incontriamo per caso mischiato a migliaia di uomini che si offrono volontari al centro reclutamento di Leopoli. Ogni tanto suonano gli allarmi aerei, un ufficiale dal megafono ordina di assieparsi lungo i muri. «Questo è un obiettivo sensibile», spiegano, mentre ingiungono di non fotografare. Cessato l'allarme, gli ufficiali ordinano ai volontari di riunirsi in gruppi di dieci. Roman alza la mano e trova subito i compagni che faranno parte della sua pattuglia. E allora che ci parla in italiano perfetto: «Voglio combattere, con la mia fidanzata vorremmo avere dei figli e assolutamente intendo difendere il loro futuro. E poi amo la mia patria, è



insopportabile che Putin possa negarci le libertà fondamentali», dice. Ride quando commenta le parole di Putin che descrivono il governo di Kiev come un «regime nazista». «Siamo noi che non gli permetteremo di portare il nazismo nel nostro Paese. Qui morirà il suo sogno imperiale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A Dnipro

La casalinga e l'insegnante che creano molotov dalle birre

Il sindaco
Non daremo a nessuno ciò che abbiamo creato - La città non vuole la guerra, ma è pronta a difendere sé stessa ad ogni costo

di **Alessandra Muglia**

Donne accovacciate sull'erba di un parco, circondate da bottiglie di birra, stracci e carburante. Con i tank di Putin alle porte, Dnipro, nell'est dell'Ucraina, si prepara a resistere: la gente è pronta a combattere con ogni mezzo. Gli uomini in coda per arruolarsi, le donne a preparare bombe molotov. Tra loro casalinghe, insegnanti, avvocati. Dicono che stanno cercando di non pensare troppo a quello che fanno perché è «davvero terrificante» ma non hanno scelta, riferisce l'inviata della Bbc. Sono determinate a difendere le loro case e la loro città, la terza per popolazione e una delle più russofone dell'Ucraina (lo è oltre l'80 per cento degli abitanti), a 250 km da Donetsk. Dnipro, bagnata dall'omonimo fiume che segna il confine con la Russia, nelle prossime ore sarà la nuova linea dello scontro tra forze ucraine, qui per lo più russofone, e le milizie di Mosca, a smontare il pretesto accam-

pato da Putin di difendere i russofoni perché russofili.

Persino il sindaco, Boris Filatov, ha diffuso in russo il suo messaggio alla cittadinanza, per ricordare che qui la lingua non significa riconoscersi in una patria diversa dall'Ucraina: «Non daremo a nessuno ciò che abbiamo creato. La città, come tutto il Paese vuole la pace, ma è pronta a proteggere sé stessa e la sua gente a ogni costo» ha detto.

Dnipro, per ora soltanto sfiorata dai combattimenti, ne sta già sentendo il peso. L'ospedale militare ha 400 posti letto e sono pieni di soldati feriti provenienti da tutta l'Ucraina orientale. Alle sue porte c'è una coda di gente che porta medicine, bende e siringhe. Grande mobilitazione e capacità bellica. Un collega russo ricorda che, quando ha prestato il servizio militare nell'esercito sovietico, era comandato da ufficiali ucraini, «esperti, meticolosi, erano l'élite militare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Crimea

Il sacrificio di Vitaly Si fa saltare per abbattere un ponte

”

L'esercito
Un atto eroico, Vitaly è riuscito a rallentare in modo significativo l'avanzata del nemico. Combatteremo finché saremo vivi

di **Andrea Pasqualetto**

Un ponte strategico, i russi che avanzano e lui: Vitaly Shakun Volodymyrovich, soldato ucraino di stanza nella regione Kherson, nel sud dell'Ucraina. Giovedì scorso, quando



l'esercito di Kiev ha capito che i carri armati di Mosca sarebbero passati da lì, Vitaly si è offerto volontario per andare a minare il ponte di Henichesk e farlo esplodere, in modo da frenare l'armata di Putin e consentire alle forze di Kiev di riorganizzarsi. Missione compiuta. Ma per il giovane Vitaly, militare del genio ucraino, è stata la fine. Pare infatti che non abbia avuto il tempo di mettersi in salvo perché la colonna di cingolati stava sopraggiungendo. Avrebbe così deciso di azionare la carica esplosiva quando era ancora sotto, finendo travolto dalle macerie. Valery Shakun Volodymyrovich è morto così e per l'Ucraina è lui il primo eroe caduto in guerra. Il ponte che ha fatto saltare collegava la Crimea, già terra di Russia, con il paese governato da Zelensky. L'abbattimento era stato considerato dall'esercito un'azione necessaria. E ora lo stesso esercito ricorda il gesto eroico del suo soldato: «Secondo i compagni d'armi, il militare Vitaly Shakun si è messo in contatto con loro dicendo che avrebbe fatto saltare immediatamente il ponte. Subito dopo, è avvenuta l'esplosione». Il comando militare ha riconosciuto il sacrificio di Vitaly in un post: «È riuscito a rallentare in modo significativo l'avanzata del nemico». E naturalmente ha pensato a «un riconoscimento per il suo atto eroico». Un atto che ha permesso ai suoi commilitoni di ridistribuirsi per difendere l'area. Il post si conclude con un duro avvertimento: «Invasori russi, sappiate, sotto i vostri piedi la terra brucerà! Combatteremo finché vivremo! E finché saremo vivi combatteremo!». Il giovane soldato Vitaly si è guadagnato una medaglia ma ha perso la vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mia, nata nella metro Il miracolo nella notte di Kiev



La politica
La piccola
è venuta
dopo un
parto
difficile
nella notte
dei
bombarda-
menti. La
mamma è

felice.
Difendiamo
la vita e
l'umanità
di **Giusi Fasano**

La vita trova sempre la strada. Anche in un posto senza cielo come la metropolitana. Anche se ad accoglierla è il rumore delle bombe. Lei, la vita, questa volta porta il nome di Mia, un fagottino che peserà sì e no tre chili e che è venuta al mondo in quel gigantesco rifugio sotterraneo che è diventata la metro di Kiev. Sua mamma, 23 anni, cercava riparo nella notte illuminata dai bagliori delle esplosioni. È corsa nella stessa direzione di tutti gli altri, cioè una stazione sotterranea, ma le doglie l'hanno fermata al primo sottopassaggio. Un poliziotto ha sentito le sue urla, ha fatto portare qualche coperta da chi si era accampato nelle ore precedenti e ha chiamato un'ambulanza. Così quel posto che agli altri sembrava alla fine del mondo a quella mamma è sembrato un luogo magico. Vecchi tubi pieni di polvere, ruggine, pavimenti non proprio puliti, una panchina scomoda ma pazienza: stava arrivando lei e questa era la sola cosa che contasse. E al diavolo le bombe, al diavolo Putin, al diavolo la guerra. Quando Mia si è presentata al mondo la stavano aspettando a decine. I medici arrivati con l'ambulanza, i volontari che li hanno aiutati e gli involontari spettatori di quella scena magnifica. Per una manciata di secondi nessuno di loro si è ricordato di essere in quell'angolo sotto terra o ha pensato a cosa stesse succedendo fuori. I vagiti di quell'esserino, «nato dopo un parto difficile nella notte del caos e dei bombardamenti di Kiev», come dice la politica Hanna Hopko, hanno coperto l'urlo delle sirene che arrivava dalla superficie. Applausi, sorrisi, auguri, e una copertina bianca per affrontare il freddo fino all'ospedale.

Benvenuta, Mia. Benvenuto raggio di sole, come direbbe Francesco De Gregori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

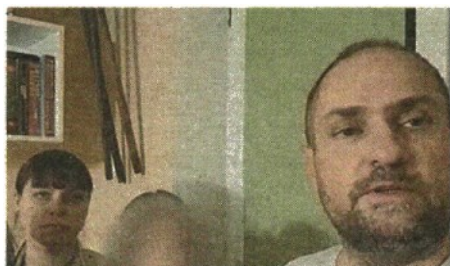


Oleksandr Biletskyi e la moglie Olena

«Lasciamo le figlie a casa e andiamo a combattere»

Sul tavolo ci sono kalashnikov, fucili a pompa, da caccia e pistole. Di fronte, ci sono la figlia Anna di 16 anni, Daryna di 11, e la moglie Olena, 39, al quinto mese di gravidanza. Oleksandr Biletskyi, 46 anni, ex direttore dell'istituto di politica estera di Kiev, oggi volontario delle milizie armate contro l'esercito russo, mostra il suo salotto con una videochiamata surreale, improvvisa. Nelle ultime ore, la loro casa è diventata una delle centrali operative della resistenza. Studiano come

organizzare la battaglia contro l'esercito di Putin. «Voglio far vedere la resistenza, da 2 giorni con mia moglie combattiamo per difendere la nostra città». Mostra pure i kit di sopravvivenza ed elenca il materiale che serve alla milizia. Ieri sono stati distribuiti 18 mila fucili ai volontari, che ora chiedono giubbotti antiproiettili, lacci emostatici, binocoli, droni, bende israeliane, elmetti, imbracature per fucili. La voce è calma: «Abbiamo spiegato alle nostre figlie cosa fare se io e la mamma non dovessimo rincasare, gli



Il video La videochiamata di Oleksandr Biletskyi, 46 anni, con la moglie Olena, 39, nella quale racconta della loro partecipazione alla resistenza

abbiamo dato un foglio con gli indirizzi utili, le medicine da prendere e i documenti da avere sempre in tasca». Il coraggio, dice, «si trova nel cuore ma piuttosto che diventare schiavi dei russi, preferiamo la morte» e «le nostre figlie lo sanno». Daryna, la minore, ha chiesto alla madre se può combattere ma le hanno risposto: «Sei troppo piccola». «Olena non ha paura di combattere, lo fa pure per la piccola che porta in grembo».

Greta Privitera
© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994